Numero 13, Anno 2006

Stampato in proprio
ad intervalli irregolari

PlayFish è gratuito

PlayFish

Bollettino di informazione di associazioni acquariofile e naturalistiche

Foto di Raffaele Bufo

Sostengono l'iniziativa:

AFAE - AIAM
AIG - AIK
AIPC - AOC
AT - AVS
CIR - DCI
GAB - GAEM
GAF - GAP
GARB - GAS

Discus per tutti!

Tazio il furetto,
seconda parte

Darlingtonia,
la pianta cobra

All'interno:

Un diario particolare

Coridoras, da "spazzino" a star

Cari Amici di PlayFish,
eccomi alla consueta piacevole fatica della chiusura di PlayFish.
Beh, sì, chiusura, perché queste note che voi leggete all'inizio, io le vergo quando il numero è praticamente chiuso...
Questo numero segna il debutto del Discus Club, che subito prima di Natale ha inviato in "redazione" un interessante articolo, in cui il presidente Raffaele Bufo parla dei suoi amati discus.
Lo ritengo una sorta di regalo natalizio soprattutto perché, e qualcuno se ne sarà accorto, ho temuto per un certo periodo per la sorte del DCI, che ha avuto qualche problema interno. I problemi sono stati risolti ed è quindi con grandissimo piacere che saluto il contributo del DCI alla realizzazione di PlayFish.

Inizio anno, tempo di calendari... Eh sì, anche quest'anno PlayFish ha il suo calendario, per la prima volta realizzato con il contributo attivo di tutti i gruppi, i quali hanno, in perfetta autonomia, deciso il taglio e le immagini da pubblicare nel mese a loro dedicato. Alcuni si sono lanciati in veri e propri concorsi fotografici interni, e devo dire che la qualità delle foto "scartate" era in più di un caso davvero eccellente. Il calendario è scaricabile come sempre dai siti delle associazioni che partecipano all'iniziativa, e pare essere gradevole, almeno a sentire i commenti degli amici che lo vedono appeso in casa mia ed a leggere le mail di complimenti che ho ricevuto.
PlayFish però deve fare un passetto indietro davanti all'iniziativa, ancora in corso, di un amico dell'AIAM, Stefano Calcabrini, il quale ha confezionato con i propri scatti subacquei un calendario spettacolare; oltre a creare un prodotto davvero pregevole, vi ha associato un'iniziativa benefica.
Il calendario è in vendita sul sito dell'autore (www.aboveandbelow.net) a 10 euro per copia; di questi 10 euro, 7 verranno versati sul conto corrente di CRA Acea per l'Africa. Ma di cosa si tratta?
Stefano mi ha inviato le righe che seguono, per spiegare meglio la sua iniziativa.
"Moltissime organizzazioni e migliaia di volontari lavorano infaticabilmente da anni nei Paesi del cosiddetto "sud del mondo", con iniziative nel campo della tutela della salute, della nutrizione, dell'istruzione, del sostegno allo sviluppo economico e sociale, allo scopo di promuovere il rispetto e la difesa dei diritti umani e civili delle popolazioni dell'Africa e, in particolare, dei bambini. Si tratta di azioni di solidarietà nei confronti di persone, territori, realtà di guerra e di povertà che troppo spesso vengono dimenticate o lasciate nel cono d'ombra delle nostre vite quotidiane.
Madre Teresa di Calcutta amava dire: "Non importa quanto si dà, ma quanto amore si mette nel dare". E ancora: "Quello che facciamo è una goccia nell'oceano, ma se non ci fosse quella goccia, all'oceano mancherebbe..."
E allora questa mia passione, queste foto, questa iniziativa, sono la mia goccia, la mia parte di oceano.
Il ricavato di questa iniziativa sarà devoluto in beneficenza attraverso progetti realizzati da associazioni che da tempo hanno fatto del sostegno e della cooperazione allo sviluppo la loro principale missione."
Per sapere esattamente quali saranno i progetti finanziati e gli sviluppi, tenete sotto controllo il sito di Stefano, che ha promesso aggiornamenti praticamente in tempo reale. Egli si è prefisso di vendere 1500 copie del calendario, ed a fine gennaio era arrivato a quota 1000.
Io la mia parte l'ho fatta, ed il Calendario di Stefano fa bella mostra di sé nel mio ufficio. E Voi?
Ciao, Graziano

graziano@playfish.it

Come partecipare a PlayFish

Prima di tutto sarebbe opportuno entrare in contatto con una Associazione tra quelle che promuovono l'iniziativa, selezionandone una dalla pagina "Le Associazioni" sul sito www.playfish.it o in ultima pagina di questo bollettino. In Italia queste Associazioni sono abbastanza numerose ed equamente distribuite lungo tutta la penisola e le isole maggiori. Potete anche inviare uno scritto all'indirizzo "redazione@playfish.it" Lo scritto deve essere corredato da almeno un paio di foto di buona qualità e non dovrebbe eccedere di molto le 6000 battute: puo' essere inviato in formato .txt, .rtf o .doc.
Esso rimarrà di proprieta' del suo autore, il quale ne puo' disporre liberamente, restandone direttamente responsabile, fermo restando che l'invio dell'articolo e delle foto alla "redazione" autorizza automaticamente la loro pubblicazione attraverso il bollettino da parte delle altre associazioni affiliate. L'uso delle foto è concesso dagli autori per il solo scopo della pubblicazione sul bollettino. Qualsiasi altro uso dove essere autorizzato. La pubblicità non trova spazio nelle pagine di PlayFish, perché le Associazioni che sostengono il bollettino hanno ritenuto di lasciare la massima libertà di espressione possibile a chi scrive, senza condizionamenti di sorta. La diffusione e' libera e gratuita: chiunque puo' stamparlo e diffonderlo nei luoghi dove si "fa attività": mostre, manifestazioni, negozi, serre.

"Caro Diario ..."

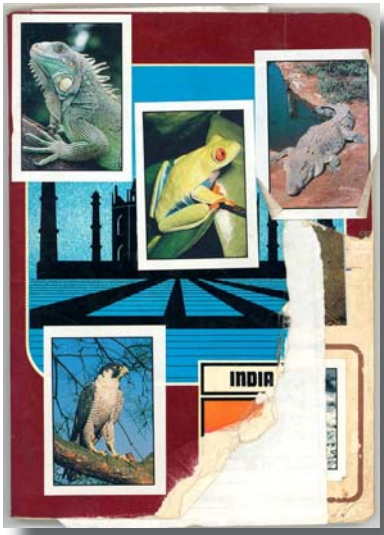
per un approccio un po' più scientifico nei confronti dell'acquariologia

Oggi mi sento un po' stile docente, scusatemi.
Saranno forse gli anni che avanzano, ma mi sento ispirato a parlare delle mie "memorie"... Badate bene, non certo la storia della mia vita (ve la risparmio...) bensì la storia dell'approccio che, sin dall'inizio, ha caratterizzato il mio rapporto con il nostro hobby, e che oggi, dopo tanti anni, mi permetto di raccontare agli altri, sperando di fare opera gradita ed utile a tanti nostri amici giovani ed entusiasti.
Ebbene, fatta questa premessa, buttiamoci sul tema specifico, ovvero, il Diario Acquariologico Personale.
Di che cosa si tratta lo avrete capito tutti, ma quanti considerano il Diario uno strumento utile?

Il diario è uno strumento utile?

Lasciatemi raccontare la mia esperienza, poi ognuno di voi sarà, ovviamente, libero di trarre le proprie conclusioni.
Era la fine del 1975, avevo 18 anni, non avevo ancora amici acquariofili né mi ero mai posto il problema di comprare un acquario, anzi i miei interessi erano rivolti a tutt'altro.
Un giorno vinco il classico pesce rosso al Luna Park e me lo porto a casa; lo metto in un barattolo di vetro, il più grosso che ho trovato in casa, e pongo il tutto sulla mia scrivania.
Ve la faccio breve: nel giro di un paio di giorni mi viene la cosiddetta illuminazione e con 5000 lire mi compro il mio primo acquario, un 40x20x30 (h) con una stupenda intelaiatura in ferro verniciato di verde. Senza piante, senza filtro e senza luce artificiale (stava di fronte alla finestra).
Ma era già un passo avanti, anche se non per il pesce rosso, che nel giro di un paio di mesi, purtroppo, morì.
Nel frattempo, però, avevo cominciato a documentarmi comprando "Aquarium" (praticamente l'unica rivista dell'epoca) e cominciando a girare per i negozi (pochi) esistenti.

Acquistai, così, un piccolo filtro funzionante con pietra porosa ed aeratore Rena, un riscaldatore Rena da 50 watt, del ghiaietto policromo fine, alcune *Cryptocoryne* e *Vallisneria spiralis*. Alcuni sassi trovati nei prati intorno a casa mia e l'acquario, riempito con acqua di rubinetto, era pronto per accogliere

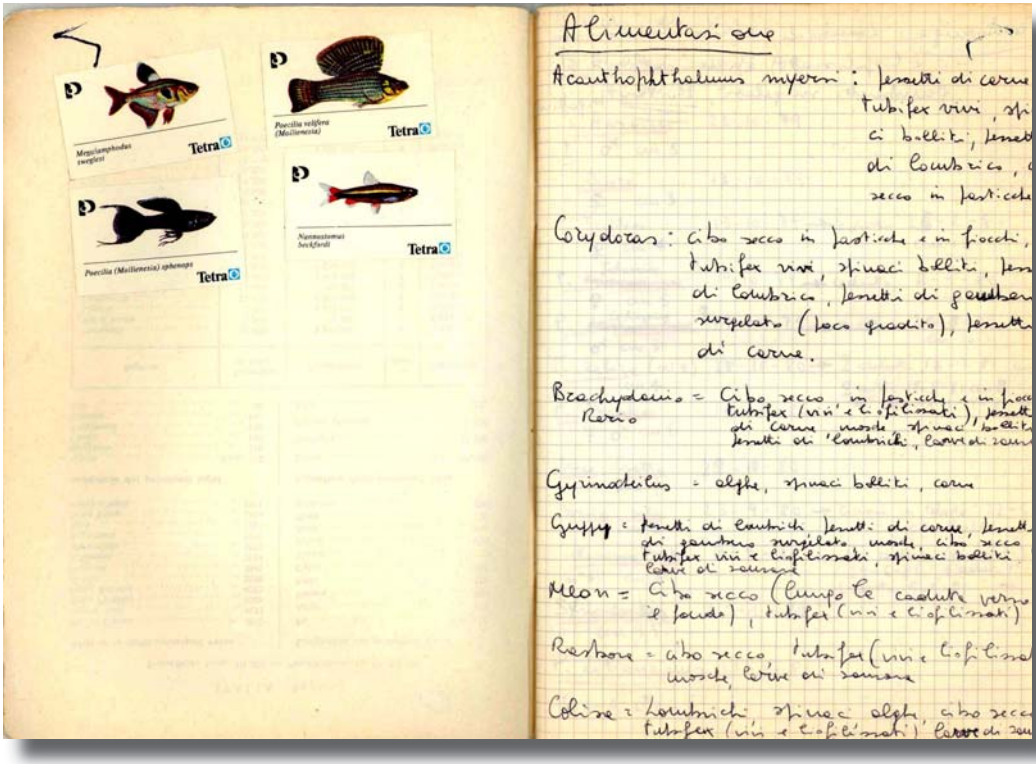


una coppia di *Colisa lalia*, quattro *Corydoras Aeneus*, un *Gyrinocheilus* e cinque *Rasbora heteromorpha*. Forse avevo esagerato, per i miei 20 litri netti.
Decisi anche di annotare i fatti relativi alla vasca in un quaderno: pesci ospitati (tipo, dimensioni e costo), piante e frequenza dei cambi d'acqua, furono le informazioni con cui decisi di partire.

Era nato il mio Diario Acquariofilo Personale, di cui nella foto sopra si può vedere lo stato attuale della "storica" copertina.

Il diario come compagno di percorso

Arricchito costantemente, questo piccolo quaderno si è trasformato, negli anni, in un prezioso compagno di viaggio, con modifiche ed aggiustamenti correlati al progredire delle mie esperienze.
Oggi, ovviamente, non annoto più la frequenza dei cambi d'acqua, ma state certi che ogni nuovo pesce viene registrato, ancora con le sue dimensioni, il sesso ed il costo.
Anche la data di sostituzione delle lampade ed il loro modello (se diverso da quello sostituito) sono elementi che giudico importanti da annotare, sia per una corretta gestione della tempistica di sostituzione delle lampade, sia per valutare con dati di fatto il rendimento delle varie fonti luminose.
Inoltre, ogni pesce morto e la sua dimensione viene riportato nel mio quaderno, insieme all'indicazione della presunta causa di morte e alla data di immissione nella vasca, per consentire una statistica della durata di vita dei pesci nei miei acquari.
A circa 20 anni di distanza dai primi appunti, mi piace rileggere alcune pagine e spesso mi trovo ad arrabbiarmi con me stesso perché certe annotazioni ormai datate non sono complete o scritte come le scriverei adesso.
Con l'esperienza è diminuito fortemente il rischio di malattie gravi nei miei acquari, ormai sono anni che me la cavo in maniera soddisfacente.
Eppure, quante annotazioni ritrovo tra le pagine del mio Diario, con citazioni di pesci che compiono le più strane evoluzioni e poi muoiono improvvisamente, oppure che si riempiono di puntini bianchi di varia natura, mai uguali tra di loro, oppure che smettono di mangiare. Registrare di volta in volta tutto quanto, soprattutto il tipo di medicinale usato, i sintomi ed i risultati della cura, è stato di grande aiuto per mantenere una memoria storico-scientifica degli avvenimenti; tutto quanto fa brodo per accrescere la nostra consapevolezza e la nostra padronanza della materia.



Il diario come fonte oggettiva di ricordi

Io credo che sia molto difficile mantenere un preciso ricordo degli avvenimenti facendo conto sulla sola memoria. Il tempo passa e, come siamo soliti dire, appiattisce e sfuma i ricordi.
L'acquariofilo moderno non può permettersi di sfumare i ricordi di un errore compiuto nell'utilizzo di un medicinale oppure nella scelta di una lampada. Come non è pensabile che gli elementi signi-

ficativi di una riproduzione riuscita o mancata non vengano memorizzati.
In tal senso il diario diventa uno strumento indispensabile per rileggere a posteriori, in maniera anche critica, la nostra storia di acquariofili, senza subire gli inganni della memoria.
Affrontiamo la questione dal punto di vista statistico: provate a chiedervi, molto banalmente, andando a ritroso nel tempo, quanto è vissuto ciascuno dei pesci transitati nei vostri acquari, oppure quale è stato il loro effettivo accrescimento nel tempo; sono convinto che le idee non sarebbero molto chiare e le risposte non molto precise.
Vi faccio un altro esempio, riferito al marzo 1981: rilevo dal diario che per un certo periodo ho fatto esperimenti con acido muriatico in un acquario per verificare la correlazione con l'aumento dell'acidità. Avevo totalmente rimosso dalla mia memoria questo episodio e, se non avessi riletto il testo scritto, nemmeno mi ricorderei di aver compiuto questo "misfatto". Ebbene leggo oggi, a distanza di anni, che utilizzando delle formule tratte dai miei testi universitari di chimica mi ero inventato delle percentuali di diluizione che, leggo testualmente "hanno portato alla morte di tutte le lumache, mentre i pesci (*Cichlasoma meeki*) se la sono cavata con una apparente irritazione, in quanto per giorni si sono strofinati su rocce e legni". Vi risparmio l'elenco delle dosi applicate. Cosa significasse irritazione per me a quel tempo, non lo ricordo, però certamente, non mi azzarderei più ad usare l'acido muriatico in acquario. E quella volta sono stato fortunato.

IL DIARIO COME FONTE DI DATI PER ARTICOLI

Credete che sia facile scrivere un articolo in tempo reale? Mi spiego meglio.
Se avete una vasca sola e decidete di allevare una specie di pesci per un periodo di tempo sufficiente a descriverne con completezza la riproduzione, sicuramente riuscirete anche a scrivere un articolo interessante contemporaneamente all'allevamento dei pesci, sempre che abbiate tempo a sufficienza.
Ma se il numero degli acquari comincia a crescere, da uno a due, tre, e via contando, se dovete lavorare o frequentare i corsi di studio e poi studiare a casa, se magari avete anche figli, insomma se non siete veri e propri aquariofili professionisti, credo che vi sarebbe molto difficile riuscire a portare a compimento più articoli su pesci diversi contemporaneamente .
Anche in questo caso il diario vi viene incontro perché vi consente di riprendere le fila di una storia acquariologica a posteriori, quando avrete trovato il tempo e la tranquillità per trasformarla in un "promemoria" per altri amici appassionati, riuscendo così a trasferire la vostra esperienza.

Cosa è importante registrare

Oggi non è più come una volta, si usano preferibilmente i computer ed i loro programmi di scrittura, piuttosto che quaderni da "scribacchiare". Cambiano quindi gli strumenti, ma non i contenuti: restano, infatti, pressoché invariati gli elementi da registrare.
Il mio personale suggerimento è quello di considerare quattro filoni principali:

Dati tecnici
- Lampade (tipo, wattaggio, date di sostituzione, costo)
- Apparecchiature varie (tipo, data di installazione, costo)

Dati chimico-fisici (nei momenti salienti, come la riproduzione)
- Temperatura, pH, durezza ed altre grandezze ritenute rilevanti

Eventi significativi
- Inserimento/morte/cessione ad altri, dei pesci tenuti nelle proprie vasche e delle piante più significative
- Riproduzioni (piante e pesci)
- Malattie e terapie
- Comportamento intraspecifico
- Fertilizzanti: quando e se si fertilizza, e come

Caratteristiche dei singoli pesci e delle piante
- Tipo
- Costo
- Dimensioni (all'arrivo ed alla partenza)
- Alimentazione
- Varie

Conclusione

Capisco che può apparire noioso o inutile dedicare del tempo all'attività che ho descritto, tenuto anche conto della frenesia che caratterizza il nostro tempo, però teniamo bene a mente che, se tra gli obiettivi del nostro hobby c'è anche il riavvicinarci alla natura, il vivere "lentamente", apprezzando ogni momento della giornata, il goderci il nostro tempo in poltrona davanti ad un fantasmagorico acquario, allora anche scrivere un Diario, oltre che utile, diventerà salutare.

GIOVANNI TERTULLIANI
(C.I.R.)
saorta@yahoo.it

Nello scorso numero 12 ho commesso una leggerezza nel copincollare l'articolo di Giovanni sui pleurodeles.
In particolare nel paragrafo "dimorfismo sessuale" 2° riga, è scritto "posteriori"mentre si trattava di zampe "anteriori". Dal resto del paragrafo e dalle foto si capisce che "posteriori" è incongruente con il resto della descrizione.
Mi scuso con Giovanni e con tutti voi. Graziano

Questo breve articolo si prefigge, forse un po' pretenziosamente, di fare il punto sulle nostre conoscenze riguardo il Discus, con un particolare riguardo a chi si avvicina per la prima volta a questo splendido pesce d'acquario. Una sorta di summa (e ci risiamo con la pretenziosità...) che includa, oltre a quelle che sono le cognizioni classiche sul "pesce Pompadour", anche novità venute fuori da tanti anni di esperienze con il "re": aggiornamenti scientifici, "trucchi" e informazioni scaturiti dalle esperienze di allevamento degli appassionati di tutto il mondo; in poche parole, l'insieme di tutto ciò che il principiante è portato a definire come "i segreti" per allevare i Discus. Probabilmente il primo mito da sfatare è proprio questo. Diciamolo pure chiaro e forte, una volta per tutte: non esistono dei "segreti" per allevare il Discus con successo. Esiste sì un trucco infallibile, ma non si può certo definirlo segreto. Esso consiste unicamente nel leggere e nell'informarsi. Una volta messo in pratica questo unico, semplice suggerimento ci si potrà rendere conto dell'altra grande bugia sul Discus, cioè che sia un pesce talmente difficile da essere prerogativa solo di una élite di acquariofili.

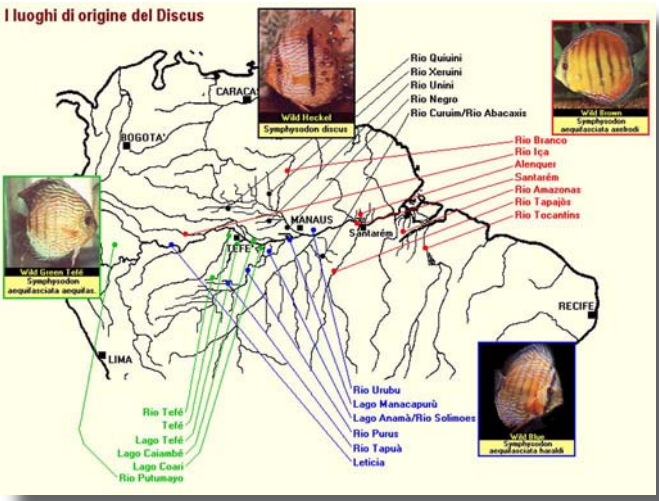
Un po' di storia

La prima descrizione ufficiale del genere *Symphysodon*, ad opera dell'ittiologo austriaco Johann Jakov Heckel, risale al 1840, dopo circa quattro anni di studi scientifici su vari esemplari di fauna ittica catturati in Amazzonia dal naturalista suo compatriota J. Natterer. In particolare, Heckel descrisse una specie di Discus proveniente dal Rio Negro che egli denominò *S. discus*. Solo nel primo decennio del secolo successivo tutti gli esemplari diversi rispetto alla prima descrizione di Heckel furono dapprima raggruppati in altre sottospecie (*S. discus aequifasciatus, S. discus haraldi* e il *S. discus axelrodi*) e successivamente in una specie a sé stante, *S. aequifasciatus*, con tre sottospecie, ad opera di Pellegrin e Schultz ed in seguito anche dello statunitense Eigenmann.

Le prime riproduzioni in cattività del Discus sono invece attribuite ad un allevatore tedesco (H. Haertel) e ad uno statunitense (G. Armbruster), ambedue nei primi anni '30. In seguito, sono stati fatti passi da gigante nel campo dello studio e dell'allevamento in acquario della specie, grazie a studiosi come R. Geisler ed E. Burgess e ad allevatori del calibro di Jack Wattley, Eduard Schmidt-Focke, Lo Wing Yat, Manfred Gobel, Horst Linke ed altri.

La classificazione e i luoghi d'origine

Il Discus appartiene alla grande famiglia dei Ciclidi e letteralmente il suo nome scientifico, *Symphysodon discus*, significa "pesce a forma discoidale (discus) munito di denti (odon) sulla sinfisi mandibolare (symphysis)". La sua area di diffusione in natura è limitata ad una zona ben



Cartina con i luoghi d'origine e le immagini rappresentative delle specie selvatiche riconosciute di Discus

precisa dell'Amazzonia, tuttavia prima di approfondire tale argomento è necessario chiarire meglio la tassonomia del genere *Symphysodon*.
Va subito detto che siamo ben lungi da una generale concordanza da parte degli studiosi, al contrario; per molto tempo è stata considerata valida la classificazione suaccennata, che prevede due specie, *S. discus* e *S. aequifasciatus*, e dove quest'ultima comprende tre sottospecie. Addirittura alcuni considerano due sottospecie anche nell'ambito di *S. discus*, e cioè *S. discus discus* (in pratica il *Discus Heckel* descritto per la prima volta nel 1840) e *S. discus willischwartzi*, proposta come sottospecie a sé stante da Burgess nel 1981. Giusto per dare un'idea della situazione ancora piuttosto confusa, diciamo subito che mentre per alcuni quest'ultima sottospecie è in effetti un particolare Discus marrone con uno spiccata colorazione gialla di base catturato per la prima volta nel Rio Abacaxis (Rio Madeira), per altri è invece sinonimo del noto e ricercato Heckel "blue face".
Per dovere di informazione e soprattutto perché, sia essa presunta o effettiva, ci si riferisce ancora molto spesso a tale classificazione, ci sembra opportuno effettuare una pur sommaria descrizione delle livree di ciascuna specie e sottospecie (vedi riquadro).
La classificazione del Discus e la sua tassonomia sono in effetti anche a livello scientifico ancora molto incerte. Molti studiosi non accettano la classica distinzione in 2 specie e 3 sottospecie, ma raggruppano tutte in un'unica specie, il *Symphysodon discus*, attribuendo di conseguenza a quest'ultima una notevole capacità genetica di variabilità di colorazione.
Recenti studi genetici su vari esemplari di Discus, condotti con l'impiego del RAPD-DNA, sembrano conferire autorevolezza a quest'ultima ipotesi, e un'ulteriore conferma è data dalla considerazione (ben nota agli allevatori) che tutti i Discus indistintamente si accoppiano fra loro senza alcun problema, producendo sempre prole fertile.
L'argomento dei luoghi d'origine del Discus ha destato da sempre un notevole interesse di tipo non solo scientifico ma anche commerciale, legato, quest'ultimo, alla ricerca di nuove varietà non ancora conosciute sul mercato. Purtroppo proprio questa situazione di fatto ha creato e continua a creare non poca confusione nella definizione delle zone di origine del Discus. Basti pensare che in passato (e probabilmente ancora oggi) venivano affibbiati agli esemplari catturati nomi di fiumi amazzonici solo perché suonavano "esotici" e non perché vi fossero stati effettivamente pescati, o perché i pescatori indigeni cercavano di accontentare i compratori asserendo ciò che essi desideravano sentire! Ancora, di solito Discus con livree simili ma catturati in zone diverse dello stesso corso d'acqua o addirittura in fiumi diversi vengono perlopiù sistemati negli stessi contenitori per il

Descrizione delle presunte specie e sottospecie del Discus

S. discus discus
(Heckel discus) Heckel, 1840
Prima, quinta e nona barra verticali molto evidenti e pronunciate, la quinta più delle altre e sempre visibile. Corpo in genere armonioso. Colore di base dal marrone-grigio al marrone-rosso e marrone-blu. Striature longitudinali di grandezza variabile dal grigio-blu al turchese.

S. discus willischwartzi
(Discus giallo) Burgess, 1981
Secondo l'originale descrizione, Discus marrone con una forte componente di colore giallo della livrea. Spesso però usato come sinonimo di "Heckel dalla faccia blu", che però sarebbe sempre da considerare un S. discus discus

S. aequifasciatus aequifasciatus
(Discus Verde) Pellegrin, 1904
Pinna anale di colore verde-blu e arricchita da puntini rossi e piccole macchie. Colore di base dal verde-marrone al verde-blu o verde turchese con puntini rossi.

S. aequifasciatus axelrodi
(Discus marrone) Schultz, 1960
Colore di base molto variabile, dal giallo al marrone scuro e al rosso. Poche le macchie sul corpo, in genere su testa, nuca e pinna anale.

S. aequifasciatus haraldi
(Discus blu) Schultz, 1960
Colore di base dal blu-marrone al blu e/o al turchese. Striature longitudinali turchesi di grandezza variabile sul corpo.

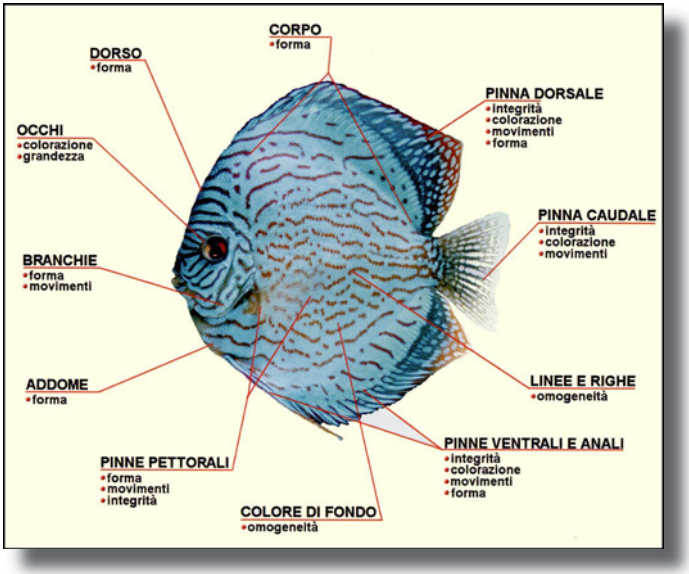
trasporto, e nelle vasche dei grossisti la promiscuità tende ad aumentare. Questa è la situazione di confusione per quanto riguarda i Discus selvatici, che va sottolineata per distinguerla alla situazione di caos totale delle varietà d'allevamento, di cui ci occuperemo in seguito. Tenendo quindi sempre nel dovuto conto queste considerazioni, nel corso dei decenni si è andata comunque delineando una mappa geografica delle localizzazioni preferenziali delle diverse presunte varietà selvatiche, così come esposta nel disegno. La zona del Rio Tefé è ad esempio nota per i bei esemplari di *S. aequifasciatus aequifasciatus* in essa catturati, mentre i migliori esemplari di Discus blu sono stati rinvenuti nelle zone del Rio Purus e del lago Manacapurù; se si chiedesse ad un esperto dove poter trovare gli *Heckel* più belli, egli citerebbe sicuramente il Rio Negro. Anche queste considerazioni vanno però prese con le proverbiali pinze: come si può notare dalla cartina, molte delle zone di origine sono condivise dalle diverse specie e sottospecie e, come già detto, esse formano fra di loro coppie fertili con estrema facilità. Da ciò è possibile dedurre innanzitutto che anche in natura esistono numerosissime forme intermedie fra quelle indicate e descritte come "archetipi" e secondariamente che non è molto aderente alla realtà il considerare determinate aree come zone di origine di specifiche varietà e solo di quelle. Va sottolineata comunque l'importanza di conoscere l'esatta provenienza di ogni esemplare selvatico, e questo non solo a scopi scientifici. Come vedremo in seguito, lo studio e l'approfondimento degli habitat naturali del Discus e del suo biotopo si sono rivelati importantissimi ai fini della conoscenza delle sue esigenze in acquario. Nonostante il boom delle nuove varietà create dall'uomo in allevamenti più o meno selettivi, cosa che implica l'avvenuto adattamento di tali Discus anche a condizioni ambientali decisamente lontane da quelle preferite in natura, tali conoscenze sono a tutt'oggi ancora vitali ai fini di un ottimale ambientamento in acquario dei Discus selvatici.

Come scegliere i Discus

Riguardo alla scelta dei Discus va innanzitutto sottolineato come i *Symphysodon* siano fra i pesci d'acquario maggiormente in grado di esprimere con il loro comportamento e con i cambiamenti di colore della livrea il proprio stato di salute. E' un vero e proprio "linguaggio del corpo" la cui comprensione da parte dell'appassionato è chiaramente molto importante, così come molto importante è saper riconoscere già ai primi segni, spesso sfumati, qualsiasi condizione negativa. A tale proposito va poi detto come la selezione artificiale e l'implicita ed eccessiva manipolazione genetica, se da un lato ha portato alla creazione di varietà dai colori molto appariscenti, dall'altra ha causato anche una netta diminuzione della capacità da parte di questi Discus di trasmettere segnali sulla propria salute.

Fatta questa breve premessa, va detto che le caratteristiche che fanno di un Discus un esemplare di qualità sono molteplici ed in genere le stesse che ne indicano uno stato di buona salute.

Lo schema della figura rappresenta le diverse parti del corpo di un Discus da controllare attentamente prima dell'eventuale acquisto, ma ancor prima di questo, una regola generale è osservare il comportamento degli esemplari in vasca:



Un bel primo piano di Discus Rosso Turchese

un Discus sano si comporta in modo molto attivo, è curioso verso tutto quanto si trovi nel suo ambiente ed è continuamente occupato alla ricerca di cibo. Nessuna apatia o timidezza, quindi, ed anche se tali caratteristiche comportamentali non implicano necessariamente un problema di salute, esse devono comunque metterci in allarme.

Oltre ai colori intensi e brillanti, è importante che corpo e pinne abbiano una forma regolare e che si presentino integri e normalmente mobili in ogni loro parte. In particolare, le pinne devono presentarsi ben sviluppate (ad esempio, pinne pelviche troppo corte possono essere segni di malformazione genetica o infezione batterica).

Le labbra devono essere chiare e ben formate, un colore rosso può per esempio essere segno di un'infezione batterica. Una delle prime zone che gli esperti osservano in un Discus è l'occhio, e non a caso: esso deve essere vivo, pulito, senza macchie bianche interne. Un occhio spento, appassito, scuro può indirizzare verso una diagnosi di vermi intestinali ed inoltre, come è noto, occhi troppo grandi rispetto al resto del corpo denunciano un accrescimento non adeguato, ad esempio a causa di un'alimentazione errata. Ancora, Discus con parti di occhio mancanti non dovrebbero essere usati per gli accoppiamenti, in quanto spesso si tratta di malformazioni genetiche ereditarie.

Un variopinto gruppo di diverse varietà di Discus

La fronte deve essere gradatamente curva e possedere un certo spessore; una fronte sottile, dal classico aspetto "a lama di coltello", è tipica di Discus malnutriti, affetti da parassiti intestinali, flagellati, tubercolosi e comunque non certo in buono stato. Ancor più importante della fronte, in tal senso, è l'addome, l'attenta osservazione del quale è per molti esperti addirittura imprescindibile allo scopo di effettuare una scelta ottimale. Un addome sottile, rinsecchito, denota chiaramente uno stato di cachessia avanzata, causata da infezioni intestinali o da una prolungata alimentazione errata e povera di vitamine.

Le narici devono essere di uguale misura, una più larga può indicare un problema batterico spesso di non facile soluzione.

Le branchie sono molto sensibili alle tossine presenti nell'acqua e possono essere attaccate da funghi, parassiti e batteri. Gli opercoli branchiali corti, sollevati o schiacciati sono difetti causati da carenza vitaminica e minerali, scarsa aerazione o acqua inquinata, mentre un opercolo chiuso indica sicuramente un problema branchiale: il Discus in pratica cerca di assumere più ossigeno usando una sola branchia. Una respirazione normale è intesa per 60/80 atti respiratori al minuto, dove per atto respiratorio si intende l'apertura della bocca con relativa chiusura; una respirazione accelerata può essere dovuta ad

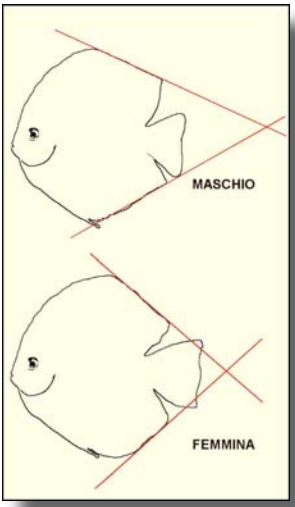
Uno stupendo esemplare di ibrido rosso, vincitore di diversi Discus Contest

un errato pH, poco ossigeno, temperatura alta, tossine o alimentazione eccessiva.
Importante è il numero delle bande verticali: i Discus selvatici hanno 9 bande ma quelli di allevamento molte volte ne hanno di più; quando i Discus sono sotto stress, ammalati o sottomessi le bande sono molto evidenti.
La deformazione della spina dorsale è molto comune nei discus, ma capirlo non è facile, soprattutto negli esemplari giovani. Per quelli che hanno in parte sviluppato i colori, la deformazione si evince grazie all'osservazione delle ultime due o tre bande, che a differenza delle altre verticali, seguono un'inclinazione diversa, come la punta di una freccia. Nei Discus adulti, che hanno completato la colorazione del corpo, la si può evincere da una colorazione sbiadita, come una chiazza collocata sull'ultima parte colorata del corpo prima del peduncolo (coda).
La deformazione della spina dorsale può essere causata da una malformazione genetica o dalla cattiva qualità dell'acqua: se la causa è genetica bisogna provare a cambiare uno dei partner, mentre nel secondo caso la si può solo prevenire fornendo alle coppie un giusto apporto di minerali e vitamine. Particolare attenzione va riservata a Discus dai colori troppi intensi, perché potrebbe trattarsi di esemplari trattati con ormoni. E' importante in questi casi osservare le pinne pettorali e la caudale: esse devono essere assolutamente trasparenti, e la caudale deve presentare delle venature scure; una colorazione quasi rossa in questi punti evidenzia appunto dei discus ormonati.

Un bell'esemplare di Rosso Turchese. Si notino le pinne dorsale e anale di tipo "Hi-Fin" perfettamente sviluppate

Maschio o femmina?

In pesci come il Discus, sottoposti da decenni a selezioni artificiali il più delle volte effettuate con poche basi scientifiche, la distinzione dei sessi è in effetti non molto semplice, e a questo va aggiunta la mancanza di marcati segni distintivi fra maschio e femmina. L'affermazione che si può essere sicuri al 100% del sesso dei Discus solo quando li si osserva deporre non è molto lontana dalla realtà: colorazione più marcata, pinne più sviluppate e bozza frontale più prominente nei maschi rispetto alle femmine sono delle caratteristiche troppo soggettive, che non possono essere assunte per uno schema differenziale di base. Diversi allevatori hanno da qualche tempo suggerito una metodica volta a distinguere il sesso dei Discus in base a determinate caratteristiche "geometriche" del corpo e delle pinne, in particolare ad una diversa inclinazione del bordo della pinna dorsale e anale.
Come si evince dal disegno, è necessario considerare due linee immaginarie che corrono giustapposte a tali bordi e che vanno ad intersecarsi posteriormente alla coda. La chiave di tutto sta nel vedere dove le due linee



Un Discus in perfetta salute fa sfoggio della propria bellezza, come questo ibrido rosso, caratterizzato da una reticolazione dal colore rosso vivo su sfondo turchese chiaro, quasi bianco.
(foto gentilmente concessa da Marc Weiss)

vanno ad incrociarsi: se esse passano attraverso la pinna caudale si tratta molto probabilmente di una femmina, se invece la pinna caudale rimane al loro interno o ne è solo sfiorata , si tratta probabilmente di un maschio.
Vari autori riportano un successo del 100% nel definire il sesso del Discus con tale metodo, persino per ricostituire delle coppie con nuovi partner, e sicuramente la cosa ha un senso in quanto è legata al fatto che i maschi hanno in genere un corpo più alto rispetto alle femmine, onde il motivo delle linee immaginarie che non toccano la coda. A nostro avviso comunque, pur rimanendo valido come metodo di base, per i motivi suddetti non può essere considerato sempre valido, ed è applicabile solo ad esemplari adulti e normalmente sviluppati.

Dai Gruppi

Uso questo spazio per dare una notizia: ACL, il gruppo di Genova che insieme al GARB, ad AIAM, ad AIPC ed al GAOL fondò quasi tre anni fa PlayFish, non esiste più. E' il secondo gruppo dei "magnifici cinque" che chiude i battenti, e la cosa mi ha inizialmente rattristato molto. Ho ricevuto conferma di ciò attraverso un'e-mail speditami circa venti giorni fa dall'amico Corrado "Bozilla", il quale era molto rattristato nel darmi questo annuncio.

Trascorso qualche giorno, ho ricevuto una nuova e-mail da Corrado, stavolta entusiasta, che mi annunciava una sorta di miracolo: insieme a Paolo hanno dapprima creato un nuovo sito, www.avs.ge.it, che è diventato, nel giro di qualche giorno, la base per la nascita di un nuovo gruppo: "AVS Acquariofili Valle Stura", che da subito è entrato a far parte della squadra di PlayFish.

L'entusiasmo rinnovato di Paolo e Corrado, unito all'entusiasmo di Anita, sono garanzia, secondo noi, di un futuro quantomeno interessante per il neonato gruppo.

Quindi da PlayFish, che si onora di tenere in qualche modo a battesimo AVS, facciamo tutti insieme i nostri migliori auguri di buon lavoro e di tanta fortuna.

AVS ospita già da subito tutti i numeri di PlayFish nel nuovo sito.

Chi fosse della zona e volesse intraprendere un percorso comune con loro, può contattarli all'indirizzoredazione@acquari.info

La registrazione al sito è libera e gratuita e non comporta alcun obbligo.

Novità arrivano da AIPC, che ha appena rinnovato, confermandolo per tre quarti, il direttivo. Il gruppo è in pieno fermento, e prevede la partecipazione a varie manifestazioni in tutta Italia, di cui daremo puntualmente notizia in queste pagine. Ulteriori aggiornamenti sulle iniziative dell'associazione sul sito www.aipcnet.it

La *Darlingtonia californica* è una pianta americana, trovata per la prima volta nel 1841 da J. D. Brackenridge e descritta nel 1853 da John Torrey. In natura vive nella regione nel Nord della California e nell'Oregon; è una pianta di montagna che ama il fresco e sopporta inverni rigidi, adattabile però, con qualche accortezza, ad essere coltivata nel clima mediterraneo.
Fino a non moltissimi anni fa (1954, per la precisione) il suo nome botanico era *Chrysamphora californica*, ma poi è stato cambiato in quello attuale, già più diffuso, che ne identifica l'unico genere e l'unica specie. Diverse caratteristiche accomunano questa specie al genere *Sarracenia*, prima delle quali la tipologia delle trappole ad ascidio ed il portamento, ma la darlingtonia è assolutamente inconfondibile…le sue foglie, infatti, assumono una forma particolarissima che ricorda la testa di un cobra. Questo è il motivo per cui il nome comune di questa meraviglia della natura è appunto "pianta cobra" (o "Cobra lily"- ovvero Giglio-cobra, in inglese); lei che è, fra tutte le carnivore, la Regina indiscussa della mia passione, la pianta che con i suoi misteriosi ed effimeri contrasti si trova fissa (al primo posto) sul podio della mia coltivazione.

Descrivere la *D. californica* non è affatto semplice, e io non sarò mai in grado di dare un'idea della delicatezza e della perfezione dei dettagli di una creatura così complicata e spettacolare; anche le foto, dal mio punto di vista, non le rendono piena giustizia, ma voglio comunque provare a trasmettervi qualcosa di questa bella pianta, chissà che possa incuriosire qualche lettore.
La *Darlingtonia californica* è una pianta carnivora passiva, nel senso che le sue trappole (o ascidi) non hanno movimento, restano immobili, sono gli insetti ad entrare al loro interno attirati da diversi stratagemmi. La pianta non presenta foglie normali, ma solamente quelle che l'evoluzione ha modificato in trappole facendole chiudere su se stesse fino ad ottenere la caratteristica forma che la distingue. Gli ascidi partono da un rizoma sotterraneo, che cresce diramando radici fibrose e dei lunghi e forti stoloni bianchi da cui nascono tante piante figlie che circondano la madre; le foglie, rigorosamente verdi, si allungano verso l'alto, allargandosi in una "testa" ovale e ricoperta da "finestrelle" bianche. Nella parte bassa di questa testa sporgono due baffi - che ricordano appunto la lingua biforcuta dei serpenti e che nascondono l'ingresso della trappola.

Le finestrelle bianche e traslucide, oltre ad essere un inganno infallibile per le prede, rendono l'aspetto di questa pianta assolutamente unico e le donano il secondo soprannome: "tunnel di luce". Gli insetti vengono attirati dalla pianta tramite la gran quantità di nettare che viene prodotto in particolar modo sui baffi e tutt'intorno all'apertura sottostante; le prede, così indotte ad entrare nell'ascidio per seguire la prelibata scia zuccherina, si ritrovano intrappolate al suo interno, circondate dalle false uscite rappresentate dalle finestrelle, e impossibilitate a ritrovare la strada verso l'ingresso per la presenza, all'interno

dell'apertura, di una specie di collare che impedisce l'uscita…In preda alla disperazione, le vittime si agitano confuse, sbattendo sulle pareti, fino a quando, esauste, cadono verso il fondo della trappola. Qui, la speranza di una via di fuga si spegne definitivamente.
La superficie dell'ascidio è ricoperta da peli rivolti verso il basso, molto scivolosi. Non e' ancora chiaro se *D. californica* sia in grado di produrre sostanze simili a droghe (come qualche specie di Sarracenia) per stordire gli insetti, ma, a differenza delle sarracenie, la pianta cobra non produce enzimi per aiutare la digestione delle prede, limitandosi a secernere acqua per provocarne l'annegamento.
In coltivazione la *Darlingtonia californica* è una pianta sicuramente da capire.

Al solito, per le condizioni base, bisogna rifarsi all'habitat da dove la pianta proviene: vive in montagna, in terreni torbosi molto bagnati, lungo i fossi o abbarbicata a rocce di serpentino dove scorre sempre acqua pura e piuttosto fredda.
Come tutte le carnivore necessita di luce intensa e dell'uso di acqua demineralizzata, ma il punto cruciale per la sua crescita e la buona vegetazione è rappresentato senza dubbio dalle radici, che non tollerano ristagni d'acqua e, tanto meno, ristagni di acqua stagnante e calda, come quella di un sottovaso sotto il sole estivo. Partendo da questo punto, ogni coltivatore ha una sua idea e un suo modo di ovviare il problema, arrivando, a volte, a bagnare la pianta solo dall'alto con acqua tenuta in frigorifero e quindi abbastanza fredda… ma non entro nel merito dell'esperienza personale di ognuno, preferisco limitarmi a raccontarvi e descrivervi il mio approccio con questa pianta.
Essendo originaria di zone montagnose, la darlingtonia non ama il caldo estivo, afoso e soffocante, della piena Pianura Padana dove abito e, leggendo tutte le notizie che riuscivo a trovare su questa pianta, mi ritrovavo a dir poco demoralizzata nel tentare la sua coltivazione…Ma una cosa di cui sono convintissima (e che continuo a ripetere, come avrete notato!) è che ogni carnivora va conosciuta "personalmente" e che ogni esperienza di coltivazione va costruita proprio come un qualsiasi altro rapporto: passo dopo passo, stagione

dopo stagione, "entrando" sempre un pochino di più nel mondo della pianta…e non crediate che lei la pianta non faccia altrettanto! Anzi! Anche la pianta impara a conoscere voi, il vostro modo di darle attenzioni, e a poco a poco si abitua all'ambiente che la circonda ed entra a farne parte, adeguandosi e adattandosi ad esso.
Ho sistemato la mia pianta in un vaso piuttosto grosso e alto rispetto alla dimensione della pianta, di terracotta (che rende più facile la traspirazione rispetto ad un vaso di plastica) riempiendolo per meno di metà con un mix di torba e perlite e tutto il resto con sfagno vivo. Questo non corrisponde nella maggior parte dei casi alle reali condizioni naturali, ma è un sistema che permette alle radici della pianta, completamente immerse nel muschio, di restare fresche, e mentre il vaso alto permette di lasciare acqua nel sottovaso (esattamente come con una sarracenia) tenendo al tempo stesso le radici stesse lontane da pericolosi ristagni.
Il vaso grande e profondo, l'acqua intorno e lo sfagno fresco e vegetante hanno creato intorno alla pianta un ambiente a lei favorevole, tanto che anche in estate lascio il tutto sotto il sole pieno e cocente del Nord Italia, dal mattino alla sera!
In inverno, invece, la darlingtonia non è particolarmente problematica (soffre di più il caldo che il freddo), sta tranquillamente fuori per tutto il periodo invernale, l'importante è mantenere sempre lo sfagno ben bagnato.
Questo metodo di coltivazione si riferisce, ovviamente, alle mie temperature e alle mie condizioni climatiche (Piacenza) sia invernali sia estive; se chi legge abita al Sud - dove in estate fa più caldo - o più a Nord – dove in inverno le temperature scendono di molti gradi sotto zero e per lunghi periodi - dovrà cercare i dovuti accorgimenti se vuole tentare la coltivazione di *D.californica*..
Darlingtonia californica mi ha subito affascinato con la sua bellezza e il suo modo di essere semplicemente complicata, tanto che non mi stanco mai di osservare tutte le sue evoluzioni e tutti i suoi cambiamenti durante il ciclo vegetativo, in ogni stagione, ogni anno, sempre. Dopo il meritato risposo invernale, che solitamente dura da novembre a marzo-aprile e durante il quale la pianta resta ferma ad

aspettare sonnecchiando e accumulando energie, in primavera esplode con la produzione di un bel fiore e la seguente apparizione dei primi, strabilianti, ascidi della stagione.
La pianta, infatti, è capace di raddoppiare le sue dimensioni di anno in anno e la differenza è talmente evidente che, guardando la pianta, si resta allibiti e completamente incapaci di capire dove un organismo del genere possa trovare la forza per scoppiare in modo così prepotente ed incontenibile. Su questa sua caratteristica non si è mai tradita.
La sua crescita è regolare ed irregolare allo stesso tempo, nel senso che ogni anno inizia la stagione con foglie gigantesche in confronto a quelle dell'anno precedente, soprattutto le prime due o tre, lasciandosi poi andare ad un susseguirsi di trappole leggermente più basse e costanti.
Il fiore di un bel colore rosso spicca in cima a uno stelo lunghissimo; ricorda quello delle sarracenie, ma senza la caratteristica forma ad ombrello; se impollinato, si "gira" su se stesso e resta così per tutta l'estate a maturare i semi all'interno dell'ovario, che sarà pronto ad aprirsi in autunno. I semi sono piccoli, ricoperti da una caratteristica peluria marrone. Se si vogliono ottenere piante da questi semi occorre lasciarli all'aperto, al freddo, su un substrato di torba e perlite (meglio dello sfagno, che cresce troppo velocemente rispetto alle piantine) mantenuto sempre ben bagnato, con acqua sotto: le piantine nasceranno in primavera. La germinabilità con dei semi freschi è alta, ma ci vuole pazienza… Darlingtonia e' lenta a crescere e impiega anni a diventare adulta, durante i quali nega anche i suoi caratteristici ascidi a cobra, sfoderando una serie di trappoline giovanili, incomplete, che terminano con un filamento allungato. Bellissimo, ad ogni modo, vedere il "bruco che si trasforma in farfalla"e per un coltivatore accudire una pianta fin dalla nascita è sempre un'emozione paragonabile a poche altre.
La pianta cobra tende a colonizzare tutto il vaso e lo spazio di cui dispone molto velocemente, riempiendolo di piante figlie, già completamente formate e con ascidi adulti, che si sviluppano dai numerosi stoloni che la pianta sguinzaglia da ogni parte…Crescono ovunque, anche sul bordo o addirittura quasi fuori dal vaso, quindi, se la pianta e' ben ambientata non si hanno certo problemi ad averne esemplari in abbondanza anche senza ricorrere ai lunghi tempi di semina.
Sicuramente la *Darlingtonia californica* è una pianta speciale… lo so, lo dico praticamente tutte le volte, cosa ci posso fare? Le carnivore mi hanno stregata, ma in particolare Lei: fragile ma dall'aspetto quasi aggressivo, bellissima ma di una bellezza inconsueta, complicata, impegnativa, assolutamente unica.
Guendalina Castignoli
AIPC

Corydoras aeneus: da spazzino a primo attore

Qualche anno fa, accigendomi ad allestire il mio primo acquario (un bel 200 litri), feci un giro di negozianti per capire che pesci potevo ospitare, mi sentivo consigliare svariate specie; ma tutti concludevano dicendomi "…. e un gruppetto di 3-4 pesci "spazzini".
Questo termine mi suonò strano. Come poteva esistere un pesce spazzino?
Iniziai a documentarmi e capii subito che quell'appellativo era quanto di più sbagliato si potesse sentire, anzi, la sua faccia simpatica mi convinse che quel piccolo pesce, nella mia vasca, non doveva svolgere un ruolo da comparsa, ma doveva essere uno degli attori principali.
Acquistai quattro esemplari di Corydoras aeneus, e la mia contentezza era tale che non mi accorsi nemmeno che ad uno di questi mancava un occhio.
La loro alimentazione è sempre stata varia, poiché appartengono ad una specie onnivora che si nutre volentieri sia di vegetali sia di alimenti a base animale, per non parlare poi del vivo: Tubifex, Chironomus, Culex e daphnie.
Con quest'alimentazione gli esemplari sono cresciuti forti e sani, e all'età di un anno e mezzo si riusciva a distinguere i maschi e le femmine, queste ultime essendo più grosse e tozze.
Decisi così di tentare la riproduzione, ed iniziai ad allestire due vaschette collegate in serie, una da 30 e una da 20 litri.
Poiché il mio scopo non era di metter su un allevamento, scartai l'ipotesi "vasca spoglia" e decisi di arredarle con sabbia, qualche coccio e qualche piantina per offrire riparo e tranquillità agli ospiti; mentre il filtro delle due vaschette maturava, dopo una somministrazione di Chironomus vivi una delle due femmine depose spontaneamente nella vasca di comunità, ma i maschi non capirono subito il loro ruolo e invece di fecondarle se ne cibavano con grande ingordigia. Non so se questo poteva essere ricondotto alla loro inesperienza o alla non ancora perfetta maturità sessuale, o ancora a valori forse non ottimali dell'acqua: pH (acidità) 7, KH (misura dei carbonati) 6, GH (durezza totale) 8, NO2 (nitriti) 0, NO3 (nitrati) 5, temperatura 25°C.
Visto lo spazio non abbondante, misi nella vasca da 30 litri la femmina che aveva deposto e i due maschi, mentre il quarto esemplare - che non avevo ben identificato - lo misi nel 20 litri comunicante, con la speranza di capirne quanto prima il sesso; l'acqua utilizzata era quella dell'acquario.
Decisi di far ambientare i Corydoras, e per 10 giorni non effettuai cambi d'acqua, ma nutrii abbondantemente con pasticche commerciali e "pappone" a base vegetale, composto da Culex e dafnie schiacciate.
L'undicesimo giorno la femmina nel 30 litri era sicuramente piena d'uova, quindi come consigliato dalla letteratura feci un cambio con RO di circa il 50%; mi aspettavo una deposizione a breve, che però non avvenne. Il quattordicesimo giorno somministrai un'abbondante dose di Chironomus vivi, e già la sera vidi frenetici movimenti in vasca: i pesci erano intenti a pulire il vetro e alcune piante, soprattutto in prossimità dell'uscita del filtro; il giorno dopo feci un cambio del 20% con acqua fredda, in modo da abbassare la temperatura da 24 a 21°C. Mentre facevo manutenzione ad un'altra vasca, con la coda dell'occhio vidi la prima di una lunga serie di deposizioni.
Il modo con cui la femmina trattiene le uova tra le pinne ventrali e la fecondazione da parte del maschio sono comportamenti unici che vale la pena di osservare:appena deposto, la femmina sembra

tramortita, ma dopo qualche secondo di pace corre subito a sistemare le uova sul supporto che ha scelto.
Tutti e tre gli esemplari del 30 litri parteciparono alla riproduzione, avvenuta con questi valori: pH 6,5, KH 2, GH 4, NO2 e NO3 assenti.
Con meraviglia potei osservare anche nel 20 l. un comportamento simile, con la differenza che le uova non potevano essere fecondate per la mancanza di un maschio; dopo poche ore dalla deposizione la femmina, forse capendo la situazione, decise di banchettare.
A questo punto si presentavano due scelte: lasciare tutte le uova, circa 50, in vasca insieme ai genitori, o separarle e metterle in vaschetta con blu di metilene. Visto il mio approccio all'acquariofilia e che 50 era un numero che mi incuteva terrore, decisi di lasciare le uova in vasca, confidando nei genitori; nessuna sparì, ma quelle più lontane dalla corrente, 5 o 6, ammuffirono.

Dopo 3 o 4 giorni ebbe inizio la schiusa: per paura di perdere tutti i piccoli feci quello che forse dovevo fare prima, spostando i genitori nel 20 litri comunicante - certo che qui lo spazio era veramente poco, quattro adulti ci stavano stretti.
Visto che le vasche erano comunicanti decisi di dare maggiore importanza agli avannotti, moderando l'alimentazione degli adulti ed aumentando il numero dei cambi, ma evitando sbalzi di temperatura.
I piccoli dopo tre giorni dalla schiusa erano nutriti con anguillole dell'aceto e naupli d'artemia; dopo 10 giorni aggiunsi cibo secco sbriciolato e pasticche, e ad un mese di vita iniziavo a somministrare la stessa dieta dei genitori.
In questo mese gli adulti nella vaschetta adiacente deposero altre due volte, ma vista la limitata alimentazione le uova non erano molte, al massimo 15-20 per femmina; anche se avevo già diversi acquari non potevo stare dietro a tutte queste deposizioni, quindi lasciai le uova in vasca.
Nel frattempo ero riuscito a liberare un acquario e adibirlo all'accrescimento, un bel 70x70h40, posto in una serra.
All'età di un mese e mezzo, genitori e adulti furono trasferiti in questa vasca dove continuai a nutrire abbondantemente, soprattutto, visto il periodo primaverile/estivo, con abbondante vivo; in vasca i pesci crescevano e nello stesso tempo gli adulti continuavano a deporre.
Allo stesso tempo le due vaschette furono adibite alla riproduzione di Colisa lalia, ma continuai a pescare piccoli di cory per ancora un mese.
Nella vasca d'accrescimento lo spettacolo era unico: piccoli di aeneus di varie deposizioni setacciavano incessantemente il fondo e viaggiavano in gruppetti. (purtroppo ho perso le foto)
Ad inizio autunno le temperature iniziarono a scendere ed era ora di contare la prole: circa 30 adulti e 20 subadulti. Non potendoli tenere tutti li ho dovuti dar via, e purtroppo in mezzo alla prole erano presenti anche i 4 genitori ai quali ero affezionato. Non sono riuscito a riconoscerli, tranne che il mio super focoso maschio cieco, che continua a sguazzare nella mia vasca principale con altri quattro esemplari.
Da segnalare che nell'abbondante vegetazione della vasca d'accrescimento, a fine ottobre, quando ormai le temperature stazionavano sui 15-16 °C (la vasca non ha il riscaldatore)

vedo sbucare due Corydoras, che subito recupero e, in una settimana, riporto a temperature ordinarie; ora fortunatamente sono sani e in salute.
Quanto scritto è solo la mia esperienza, ripetuta in seguito con Corydoras panda; sicuramente ci sono tecniche migliori per ottenere un alto numero di esemplari, ma la mia intenzione non era quella.
Spero di essere stato abbastanza esauriente, magari di essere riuscito a suscitare in voi la voglia di tentare un'esperienza come la mia, anzi con risultati migliori.

David Fiori - GAF

Io e Tazio ci siamo visti per la prima volta il 7 Marzo del 2001 in un negozio di animali; due ore dopo sono tornata nel negozio per portarlo a casa. In realtà io e Massi (l'idea di regalarmi un furetto è stata sua) ci siamo prima "documentati" a lungo tramite Internet, libri, negozianti ecc. In questi 5 anni ho imparato molte cose sui furetti e soprattutto mi sono "innamorata" del mio piccolo, adorabile, rompiscatole.

Nonostante non mi sia mai pentita di averlo scelto, devo dire che il mio caro Tazietto è un animale abbastanza impegnativo, sicuramente molto più di un gatto. Ha bisogno di avere compagnia, di giocare con qualcuno, e soprattutto ha necessità di stare libero per casa il più possibile, ma va tenuto d'occhio e controllato. Per esempio, guai a lasciargli un cestino o un sacchetto dell'immondizia a portata di zampa, oppure a lasciare oggetti che si possono rompere o piante alla sua altezza. Quando abitavo ancora con i miei genitori, Tazio ha praticamente costretto mia madre, che adora le piante, a bandirle da alcune stanze o a sistemarle più in alto possibile. Nonostante ciò, non appena Tazio riusciva ad intrufolarsi in sala, una delle poche stanze in cui non gli era permesso entrare, si dirigeva difilato verso il vaso più grande e iniziava a scavare forsennatamente lanciando la terra in giro per almeno un metro intorno. Ricordo bene una volta in cui per sbaglio lo abbiamo chiuso in sala... ce ne siamo accorti solo qualche ora dopo, quando aprendo la porta abbiamo notato, in un primo momento, solo un foglio che svolazzava per la stanza… e quello non era niente: c'era terra ovunque, persino sui tappeti e sui divani, piante sradicate, posacenere capovolti per terra, i pezzi degli scacchi e soprammobili vari sparsi in giro, e lui, l'autore di tutto ciò, ormai stremato dalla fatica e completamente ricoperto di terra, placidamente addormentato sul divano… la prima cosa che ho pensato è stato a quanto si era divertito a combinare tutto quel casino, la seconda era che mia madre ci avrebbe sicuramente ucciso entrambi! Ancora adesso, anche se io e Tazio non viviamo più con i miei, ma con Massi, certe cose non sono cambiate… a casa nostra le piante della terrazza (sebbene siano su un mobiletto e non per terra) subiscono costantemente diversi "attacchi" da parte dell'ostinatissimo Tazietto, che ha una particolare predilezione per le piante carnivore; diverse volte è riuscito a rovesciare le piantine per terra e, dato che c'è poco da scavare, dopo aver recuperato quanto più possibile gli riesce della torba umida si ci rotola gioiosamente sopra!! Un'altra volta, durante una delle sue scorribande, si è mangiato le foglie di una pianta grassa, dopo averne tranciato un bel po', ed è stato male per un giorno intero. Alcune piante grasse infatti sono tossiche e naturalmente lui ha mangiato quella giusta! Certo è sicuramente un animale che non annoia mai, anzi... Una volta si è infilato in una fessura tra il forno e un mobile, dove non avrei mai creduto che riuscisse ad entrare, e per farlo uscire abbiamo dovuto usare come esca un enorme pezzo di parmigiano (con i pezzettini non si scomodava mica!).

A proposito del mangiare, una delle "manie" di Tazio e dei furetti in genere è quella di fare scorta, cioè di nascondere il cibo negli degli angolini di casa, o peggio ancora in zaini o borse. Finché porta in giro crocchette e biscottini, ho un certo margine di tempo per scovarli prima che diventino un problema, quando invece lo vedo aggirarsi per la casa

con pezzetti di anguria o banana in bocca devo agire subito per evitare danni peggiori.

I furetti sono animali carnivori, ma Tazio, così come altri, va matto per l'anguria, la banana, la pesca, il cetriolo e il finocchio; un giorno ha persino cercato di mangiare un pezzetto di cipolla, e nonostante questo gli avesse provocato un pazzesco attacco di starnuti non si rassegnava mica! Un'altra volta io e mia sorella lo vediamo partire di corsa dalla cucina verso le camere con un'enorme patata che non so come era riuscito ad addentare, e noi via ad inseguirlo, e non vi dico per riprendercela!

Ma Tazio è anche molto coccolone ed affettuoso, ed il suo modo di ricambiare le coccole (oltre a stare fermo, che è una cosa abbastanza rara) è leccare abbondantemente. Quando vivevo con i miei, protestava vivacemente quando la mattina uscivo di casa per andare a lavorare, e mordicchiava mio padre per dimostrargli tutto il suo disappunto per avermi lasciato uscire... Anche ora, spesso, quando rientro si sveglia e mi viene a salutare, anche in piena notte, per poi tornare a dormire subito dopo i saluti di rito. Se invece al mio ritorno è sveglio, rimane praticamente incollato al mio tallone: lo trovo in paziente attesa persino fuori dalla porta del bagno! Secondo me i furetti sono animali molto intelligenti: per insegnare a Tazio ad usare la cassetta igienica gli davo un premio, qualcosa di cui era goloso, ogni volta che ne faceva uso e così, afferrato il meccanismo molto in fretta, ha iniziato a fare finta! Entra, cioè, nella cassetta, si mette in posizione, e poi salta fuori senza aver fatto niente, ma guardandomi insistentemente con aria speranzosa e "bussandomi" con il muso sulla gamba per avere il suo premio. Con il passare degli anni ha imparato ad usare questa tattica anche quando è stato sgridato per aver sporcato in giro, per farsi perdonare. Devo dire però che è anche permaloso e dispettoso, se lo sgrido per qualcosa che ha combinato di sicuro mi tiene il muso e fa l'offeso.

La comunicazione con Tazio non è un problema: riconosce il suo nome, e quando lo chiamo dopo un po' lo vedo spuntare da sotto un mobile o da qualche angolino; solo che non ritiene necessario venirmi incontro per vedere cosa voglio, come farebbe un cane, ma si limita a guardarmi perplesso. Diversamente, se gli agito da lontano un pezzetto di banana o un biscottino si "scapicolla" verso di me. Quando invece vuole mangiare qualcosa di buono viene insistentemente a "bussarmi" nelle gambe; se non gli do niente, prima di arrendersi definitivamente e andare a mangiare le sue crocchette, si sdraia a pelle di leone e comincia a sospirare guardandomi di soppiatto ogni tanto per vedere se mi impietosisco...

Inoltre, sa esattamente qual è la stanza in cui non può entrare e cosa può o non può fare, ma questo non vuole affatto dire che sia obbediente!! Semplicemente, aspetta che mi distragga un attimo per intrufolarsi dove non deve, tipo camera da letto, armadio, cassetti mobili ecc. o per fare qualcosa di "proibitissimo", come distruggere oggetti di gomma, massacrare indifese piantine, appropriarsi del mio cellulare e/o di qualsiasi cosa - commestibile e non - di suo gusto che sia rimasta inavvertitamente alla sua portata (cosa non complicata, dato che riesce a salire sulle sedie della cucina e da lì ad arrivare al tavolo); però non appena si accorge di essere stato becca-

to scappa velocemente a nascondersi dove sa che non posso prenderlo. Tazio condivide con noi i momenti principali della giornata: quando la mattina mi alzo mi segue in bagno (e segue anche Massi) e mentre io mi lavo anche lui fa le sue pulizie quotidiane sul tappetino del bagno; poi è il momento della colazione, io il mio latte e biscotti e lui un po' di scatoletta o di frutta.

A pranzo e a cena ha ormai un timer interno che lo sveglia al momento giusto!! Per il resto passa molte ore al giorno dormendo, ma quando è sveglio cerca di stare con noi, se siamo in casa, e quando si fanno le pulizie vigila e controlla ogni cosa.

E' molto geloso degli acquari e dei terrari o perlomeno del tempo che passiamo a guardare o a prenderci cura degli acquari, e cerca di attirare in ogni modo la nostra attenzione.

E' anche molto possessivo con le sue cose; in realtà, non appena si appropria di qualcosa, per un paio d'ore almeno la ritiene di sua proprietà. Quando prendo il suo zaino (mio ex-zaino) con i giochi cerca di riprenderne possesso saltandogli sopra, e quando glielo rendo ci entra subito dentro e lo ispeziona attentamente, controllando ogni cosa.

In questi anni devo dire che ne ha davvero combinate di tutti i colori…quando era più piccolo è caduto dal tavolo della cucina e si è spezzato la punta di un canino, per non parlare di tutte le volte che abbiamo passato delle buone mezzore a cercarlo in tutta la casa, per poi trovarlo profondamente addormentato in un armadio e persino in cassetto! Una volta, in un momento di grande confusione nel condominio dove vivevo con i miei, è riuscito a sfuggire al nostro controllo, si è fatto 2 piani di scale e si è intrufolato a casa della nostra vicina, spaventando le sue bambine!

A proposito di bambine, mi ha fatto fare di quelle figure... una volta ha morso il naso a una bimba di nome Martina, che era una sua grande fan! Riguardo ai morsi ci sarebbe molto altro da dire, infatti Tazio è ormai tristemente famoso nel Garb (il nostro gruppo di amici acquariofili) per aver "obliterato" circa tre quarti degli iscritti. Non lo fa per cattiveria, è solo un modo per conoscere-assaggiare le persone nuove e di solito non fa male, solo che se la gente si tira indietro di scatto rischia di graffiarsi un po', ma mai niente di serio. Il guaio più grosso che l'adorabile animaletto ha combinato è stato l'anno scorso… un bel pomeriggio io e Massi rientriamo a casa e troviamo sul tappeto della sala, e sparsa un po' ovunque in giro, una montagna di gommapiuma ridotta a brandelli; dopo un'accurata ispezione abbiamo scoperto che la gommapiuma proveniva dal materasso del divano letto, in cui Tazio aveva scavato un tunnel!! Probabilmente aveva cercato di farsi una specie di tana. Ovviamente abbiamo immediatamente spostato il materasso, cioè quello che ne restava, e il nostro caro animaletto si è arrabbiato un sacco e ci ha tenuto il muso per tutto il giorno seguente, soffiandoci contro ogni volta che andava sotto il divano e si convinceva che gli avevamo proprio portato via il suo nuovo gioco.

Che altro posso raccontarvi di Tazio? Posso dirvi che mi ha conquistato, che riempie le giornate mie e di Massi, che adoro vedere spuntare il suo musetto da dentro una borsa o da dietro le porte, che mi divertono da impazzire i suoi "attacchi" alle cose che non conosce o il suo modo di saltellare e che i nostri 10 minuti di coccole la mattina appena svegli sono il modo migliore per iniziare la giornata.

Nadia - GARB

Sostengono PlayFish

	Associazione Ferrarese Acquariofilia Erpetologia www.afae.it info@afae.it	Gruppo Acquariofilo Bolognese www.gabologna.it info@gabologna.it	
	Associazione Italiana Acquario Mediterraneo www.aiam.info aiam@aiam.info	Gruppo Acquariofilo Milanese www.gaem.it info@gaem.it	
	Associazione Italiana Guppy www.aig-italia.com info@aig-italia.com	Gruppo Acquariofilo Fiorentino www.gafonline.it info@gafonline.it	
	Associazione Italiana Piante Carnivore www.aipcnet.it info@aipcnet.it	Gruppo Acquariofilo Partenopeo "F. Cavolini" www.gapnapoli.org gap.napoli@libero.it	
	Associazione Italiana Killifish www.aik.it valdekil@tin.it	Gruppo Acquariofilo Riviera del Brenta www.garb.it info@garb.it	
	Acquariofili Trentini www.acquariofilitrentini.it info@acquariofilitrentini.it	Gruppo Acquariofilo Salentino www.gas-online.org info@gas-online.org	
	Associazione Orchids Club www.orchids.it orchids@hotmail.it	Club Ittiologico Romano "Giancarlo Iocca" www.cir.roma.it info@cir.roma.it	
	Acquariofili Valle Stura www.avs.ge.it redazione@acquari.info	Discus Club Italia www.discusclub.it info@discusclub.it	

La grafica e l'impaginazione di PlayFish sono curati da CowFish